

## Per una nuova discussione aperta e "sperimentale" sulla Laguna di Venezia

Inversione di tendenza, segno di discontinuità col passato e ripresa delle materie in gioco. La Laguna di Venezia ha bisogno di un complesso di forze e di una presa in carico prima di decretare la sua fine a tempo breve. Per come oggi conosciamo la Laguna di Venezia non possiamo non premettere la ragione principale, dalla sapienza di oltre mille anni di manutenzione attenta, osservatrice dei fenomeni, sensibile all'intorno, empirica, progressiva e mai irreversibile.

Allora la scienza che ha preso in consegna questo delicato complesso sistema ecologico, in equilibrio tra terra e acqua, paga l'arroganza del fattore antropico dell'uomo che ha sviato il rapporto con la natura ormai da tempo.

Come porlo in riequilibrio come fare un atto di mea culpa o solo come lavorare con la natura anziché sopraffarla. Cose vecchie forse che Leonardo annotava. La chiave olistica potrebbe esser una di queste in un momento che la specializzazioni sfrenate della "fake science" a spinta meccanicista, servono strumentalmente e speculativamente ad anebbiare la vista anche quando in laguna non c'è nessuna nebbia.

Questo potremmo considerarlo l'ultimo tentativo dell'uomo di riportare alla natura quello che gli si è tolto per arrogante supremazia "specistica" come Leonardo Caffo indica nel suo testo "Fragile umanità", ossia la specie che ha creato l'antropocentrica visione del mondo come feticcio.

In Laguna "l'antropocentrico" ha seminato una supremazia quasi artefatta, certo con l'aiuto non poco incisivo del crimine.

Siamo alle battute finali o abbiamo altro da dire in nome della salvezza della Laguna di Venezia.

Stante il *trend* attuale che gli ingegneri idraulici chiamati a porre i quesiti, forse ci danno una vita di circa altri 50 anni o poco più; domanda: ma abbiamo tutto il polso del pianeta e dei mari che ci circondano.

Potremmo dire che se non stiamo attenti il principio generale di irreversibilità biologica, ci potrà far vedere di quanto sia capace la natura. Vero è che normalmente la natura tende a riparare se stessa in un tempo scandito dall'orologio biologico, a condizione e al netto delle intromissioni sistemiche che l'uomo paventa speculativamente per risolvere ogni singolo problema creandone molti altri a catena. Quello che gli anglosassoni chiamano "the best kind of wrongness" cioè il migliore tipo di illegalità.

Siamo stati invasi da una devianza scientifico/tecnicistica che ci porta a lasciare l'animale uomo, sempre in una gabbia dorata e da sfruttare. Gli economisti altra specie che ad ogni crisi rispondono con ogni possibile speculazione camuffata per il bene dell'umanità. Da tempo abbiamo perso il contatto originale con madre terra.

In Laguna di Venezia quali risorse esistono se non la buona volontà di esperti che hanno e dedicano il loro tempo da anni, magari da vari decenni per far ragionare le Istituzioni su cosa non va non è andato e non andrà a buon fine se si persevera in modo diabolico.

La partecipazione oserei dire di massa, di coloro che dedicano la loro esperienza al Bene Comune, non viene nemmeno percepita dal Sindaco in pectore, anzi direi meglio è anche di ostacolo ai suoi affari personali.

Il centro del tema diventa questo e non per addossare sempre le responsabilità delle malefatte ad architetti di fama o meno. Certo con una mostra che voglia esprimere quanto ci siamo allontanati dalla visione naturale non porta da nessuna parte. Lasciamo il dibattito sui costi pure al dopo.

Mitigare operazioni e progetti che partono da premesse infondate o addirittura errate porta il nome di responsabili ad *acta*. Ancora il Piano delle Acque e della Alluvioni assieme a quello della Morfologia della Laguna diventa la sfida: *"una scatola vuota"* come riportava la stampa nel 2017, il quale ha bisogno di esser preso per le corna come un toro, dal giusto verso.

Sediamoci ad un tavolo e sviscerare le tematiche che ora sono sempre più urgenti. Certo le premesse diventano fondamentali e se sbagliate ci porteranno al disastro peraltro in parte già annunciato.

Il rapporto IPPC sui livelli dei mari del pianeta pone una delle basi che ancora non ha la dovuta diffusione scientifica imprescindibile.

L'opzione zero altra questione per la vita del porto di Venezia. Ovvero l'incompatibilità degli usi commerciali e turistici del porto di Venezia. La soluzione fuori dalla Laguna diventa unica e inossidabile. Per quali usi del traffico del porto marittimo di Venezia. Duplici, singoli ma certamente fuori dal perimetro lagunare.

Le progettazioni per mitigare qualcosa di estraneo alla complessità ecologica della Laguna di Venezia. Si vogliono sfoderare contributi come panacea dei mali. Preventiva discussione già in seno al Codice degli Appalti e da un Decreto ad hoc voluto dal governo stesso, ossia il metodo di discussione pubblica alla francese il *"Débat Public"* che in Francia ha una legge che data 1995 o un *"Town meeting"* a frequenza costante.

Oggi si vuole sperimentare un processo di questo tipo in via solo sperimentale lasciato ai Commissari o ad altri Commissari che poi lo dimenticano. Certo non può essere anche quando è dato da buoni propositi. L'improvvisazione quella creativa e dinamica in questo caso potrebbe aiutare o solo facilitare. Ma solo a patti che vi sia la completa trasparenza che possa dipanare operazioni poco trasparenti come quella in corso di togliere di mezzo un Presidente del Provveditorato alle Opere Pubbliche del Triveneto da qualsiasi tavolo tecnico solo perché ostacola chi non conosce affatto la Laguna.

La premessa quindi deve essere la volontà di pulire il superfluo che potrebbe ostacolare l'andare nel profondo delle questioni. Questioni scientifiche e tecniche ma bisognose di un approccio olistico di sano proposito. L'olistico parte anche da paletti che sono l'individuazione del punto di non ritorno biologicamente parlando.

Un limite da non prevaricare. Limite da porre a quella ingegneria sistemica ormai diffusi in Laguna da tempo. Il coraggio di procedere in senso opposto di dare un segnale di complessiva discontinuità.

Facendo un debito parallelo con il procedere delle Associazioni cittadine che recentemente hanno capito che solo attraverso una sinergia complessiva di forze intellettuali che si trovano in campo da tempo. Solo con processi condivisi si potranno arginare anche processi di disfacimento oltre che di rischio ambiente di poco buon senso, di miopia, sotto forma di opportunismo.

Unire le capacità di gestione significa dare una svolta decisiva di controtendenza. Siamo a disposizione e al servizio di coloro che vogliono intraprendere un cammino di questo tipo. Ci sono esperienze e patrimoni scientifici del territorio collegati alla capacità di esprimere le conoscenze del territorio anfibio della Laguna di Venezia.

Portare nel tavolo tecnico queste menti pensanti diventa un dovere degli attuali Amministratori della LAGUNA che ora impone anche la Legge. Ma dobbiamo costruire un approccio nuovo insieme. Se scollegati o in contrasto con la realtà, andremmo gioco forza alla contrapposizione che da tempo si è innescata a duplice danno del bene Comune. Del bene di quella parte cittadina che non si arrende a veder scempi di ogni sorta.

Lanciamo questo appello perché sia definitivamente colto e messo a disposizione della Comunità una volta per tutte SENZA SE E SENZA MA.

Il processo andrà incontro certo a frizioni, magari sempre sulla base di concezioni restrittive, ma se poste con assoluta trasparenza e vigorosa controtendenza certo una opportunità si apre anche senza algoritmi che ci indicano tutto quello che non fa bene alla Laguna.

Sandro Castagna

06.09.2021